

Crescere in Compagnia

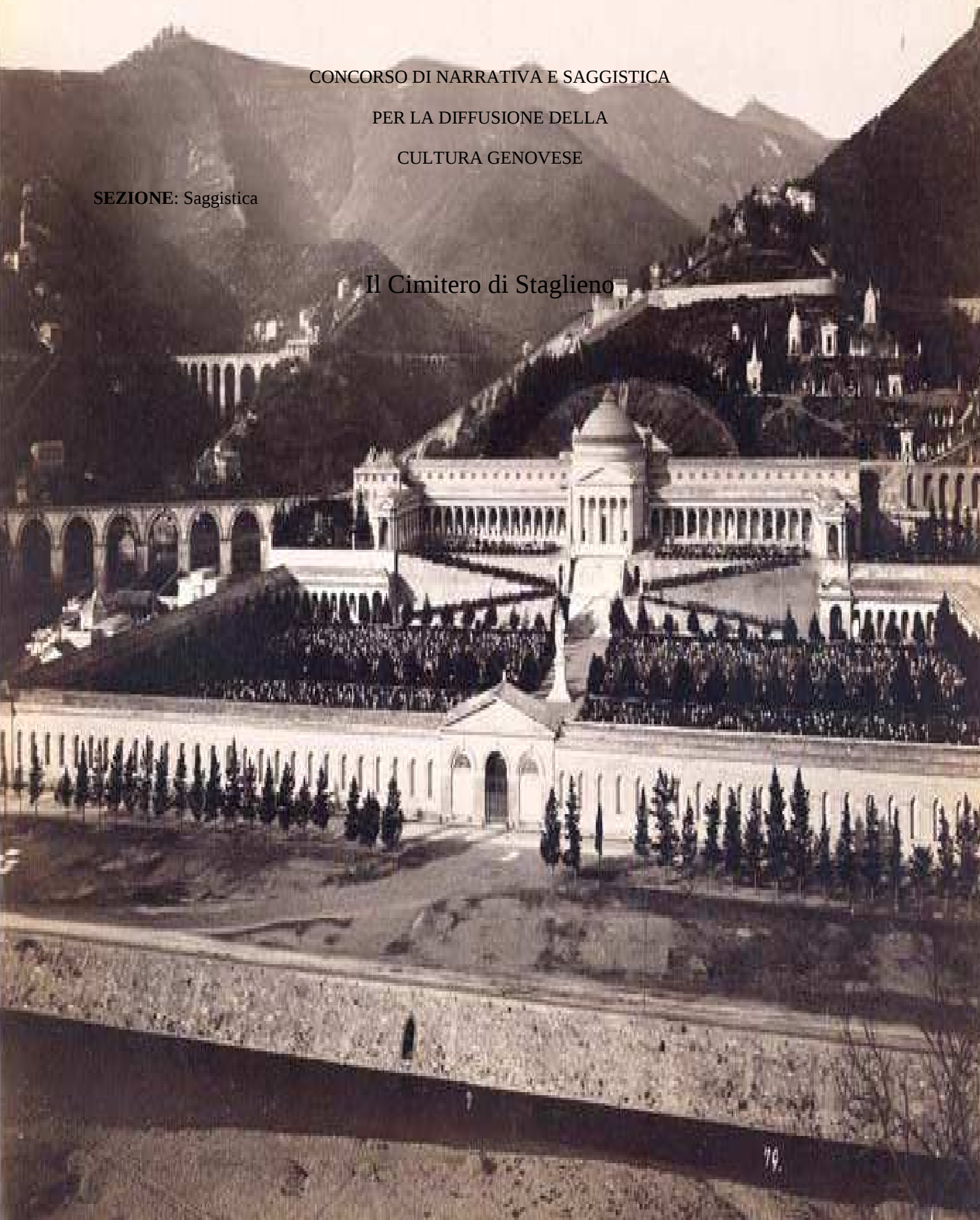
CONCORSO DI NARRATIVA E SAGGISTICA

PER LA DIFFUSIONE DELLA

CULTURA GENOVESE

SEZIONE: Saggistica

Il Cimitero di Staglieno



Al mio bisnonno “Ciccio”
che mi ha sempre accompagnato nelle passeggiate a Staglieno

INTRODUZIONE

Il Cimitero di Staglieno fa parte della mia famiglia da sempre. Fin da piccolo l'ho frequentato spesso, soprattutto con mio nonno, con il quale il sabato pomeriggio, nella buona stagione, partivamo da casa sua per fare una lunga passeggiata a Staglieno ed andare a trovare il bisnonno "Ciccio". "Ciccio" era il mio bisnonno, morto circa venti anni fa. Io non l'ho conosciuto personalmente ma... è come se lo avessi fatto data la frequenza di aneddoti, di storie che lo riguardano che si sono sempre raccontati in famiglia. Quando ci si riuniva e si chiacchierava, spesso a pranzo tutti assieme, era immancabile un riferimento o un aneddoto che riguardasse il bisnonno Ravera G.B. chiamato da tutti "Ciccio"; non ho mai capito fino in fondo se il soprannome fosse dovuto alla sua mole importante o alla sua simpatia. Il bisnonno "Ciccio" ha frequentato giornalmente Staglieno perché ci ha lavorato per molti anni, dapprima come seppellitore, come dicono tutti i parenti, ai tempi in cui le fosse si scavavano "a braccia" con la zappa! Successivamente, quando l'età era più avanzata, come guardiano. Mi hanno sempre detto che il bisnonno "Ciccio" era un gran burlone, proverbiali per la mia famiglia sono diventate alcune barzellette che egli raccontava, ma soprattutto scherzi e burle organizzate spesso coi colleghi di lavoro. Quando il bisnonno tornava a casa dal lavoro non era possibile vederlo stanco, arrabbiato o preoccupato: aveva ogni sera qualcosa di divertente e di allegro da raccontare, qualcosa di buffo che era accaduto al lavoro. In questo "clima" è cresciuto mio nonno e con questi racconti trascorrevamo i sabati pomeriggio andando a Staglieno, chiacchierando e ridendo assieme. Giunti al Cimitero il nonno mi faceva scegliere il percorso che volevo seguire, ed io ovviamente ne seguivo ogni volta uno diverso, ogni volta era una sorpresa nuova. Sul nostro percorso incontravamo tombe, cappelle, statue a volte anche grandi e imponenti che avrebbero potuto anche un po' intimorire un bambino, ma con la mia mano nella rassicurante mano del nonno tutto assumeva un significato di magia e di scoperta. Grazie ai meravigliosi racconti che egli mi sapeva narrare davanti alle tombe che incontravamo, ho imparato a conoscere personaggi importanti come Giuseppe Mazzini, Nino Bixio, Goffredo Mameli. E poi le tombe dei partigiani, di Gilberto Govi, di Caterina Campodonico. Ed è per questi motivi che ho deciso di parlare del cimitero di Staglieno.

PROGETTO E REALIZZAZIONE

Per il costante aumento della popolazione della città verso il 1830 si cominciò a profilare l'idea di realizzare una grande necropoli, unica per tutto il centro urbano al fine di eliminare tutti i piccoli cimiteri. Nel 1832 si ebbe un decreto ufficiale di Carlo Alberto che imponeva al Comune di *“spianare un unico cimitero all'aria aperta ed in luogo sufficientemente lontano dalle abitazioni”*. Gli amministratori del Comune, dopo alcuni sopralluoghi, ritennero opportuno espropriare la Villa Vaccarezza di Staglieno, infatti sembrava il luogo che meglio rispondesse alle necessità: vicinanza con la città, prossimità con la strada carrozzabile e ampiezza tale da consentire di realizzare un complesso monumentale degno di rappresentare la ricchezza e la munificenza di commercianti, armatori, banchieri. Venne affidato nel 1835 a Carlo Barabino, architetto capo degli uffici comunali, l'incarico di studiare in dettaglio la realizzazione del nuovo grande cimitero. Attualmente gran parte della fisionomia neoclassica di Genova e la realizzazione di edifici rappresentativi come il Palazzo dell'Accademia sono proprio opera di questo architetto. Egli predispose un progetto di cimitero in pianta rettangolare di 29357 metri quadrati destinato a campi per fosse comuni, al limite dei quali, verso la parte non confinante con la strada principale, venisse realizzata una zona per sepolture private per una superficie di 3746 metri quadrati a cui se ne sarebbero dovuti aggiungere altri 1800 di terreno in collina. Il tutto avrebbe dovuto essere posto attorno, in porzioni equilibrate, ad una grande cappella per i suffragi realizzata con una cuspide a piramide. Del porticato odierno non vi era alcuna traccia nel progetto del Barabino. Proprio in quegli anni in tutta Europa, si era sviluppata una vasta epidemia di colera, che presto avrebbe minacciato seriamente la città. L'elaborazione del progetto dell'opera avvenne proprio mentre in città si stava diffondendo la terribile epidemia e quindi l'esigenza di una adeguata struttura cimiteriale si fece sempre più urgente. Ma fu proprio a causa di quella terribile epidemia tanto temuta che, nel 1835, l'architetto Carlo Barabino morì senza aver potuto minimamente realizzare il Cimitero di Staglieno. Gli succedette alla carica di architetto del Comune G.B. Resasco. Dopo due anni, nel 1837, il Comune diede incarico a quest'ultimo di riproporre lo studio per la realizzazione, non più rinviabile, di una grande necropoli. Occorsero al Resasco ben tre anni di studio per poter presentare il suo progetto che fu illustrato al corpo decurionale nella seduta del 22 aprile 1840. Non ci volle molto tempo per eliminare quel poco che fino ad allora era stato realizzato a Staglieno del progetto Barabino che fu invece utilizzato, diversi anni dopo, per il cimitero di Sestri Ponente. Il primo Gennaio 1851 si poté procedere alla benedizione della Cappella provvisoria e aprire ufficialmente il cimitero. Il primo defunto che scese nelle fosse della nuova necropoli nel mattino del 2 Gennaio 1851, fu un certo Procurante Antonio. A costui toccò, com'era logico, la fossa 1, nella fila prima, del campo 1. Per tre ore questo defunto occupò da solo, quello che doveva diventare il più famoso Cimitero del mondo. Poi accanto a lui, fu tumulata una certa Crudo Lucia, nella fossa immediatamente vicina. In quel primo giorno d'attività cimiteriale furono eseguite in tutto quattro operazioni. Nella seconda metà dell'Ottocento fu proposto un ampliamento a nord-est con un nuovo porticato. Il progetto trovò applicazione parziale a fine secolo con la costruzione del porticato semicircolare. All'inizio del Novecento fu realizzato il porticato Montino, ricco di opere decò; in seguito venne edificato il Sacrario dei Caduti della Prima guerra Mondiale. Nel 1955 si inaugurarono il Porticato di S. Antonio, ultimo intervento a carattere monumentale.

IL PANTHEON

Il sacro recinto si estende parte in piano e parte nelle pendici collinose, sulle quali si è andato ampliando il boschetto sparso di cappelle e di sepolcri isolati. Tale ampliamento si è sviluppato, con una straordinaria concezione paesaggistica che si riflette nell'aspra orografia ligure, prima del boom edilizio, quando il cimitero era incorniciato da un paesaggio rurale: l'effetto doveva rammentare "L'isola dei morti" di Arnold Böcklin. Una fuga di arcate delimita da tre lati il grande campo delle tombe comuni; nel quarto lato si aprono le ampie scale del Pantheon e delle gallerie superiori. Due bianche colonne di marmo si elevano seguendo l'inizio della grande scala al cui sommo campeggiano, in linea con le due colonne, le statue dei Profeti Giobbe e Geremia. La presenza della forma architettonica del Pantheon, nella struttura del Cimitero Ottocentesco, è uno degli elementi più caratterizzanti il modo di pensare la morte che la cultura postilluministica abbia prodotto. L'idea infatti che debba esistere un luogo esemplare della memoria, capace di proporre i valori stessi della società attraverso il ricordo di quelle personalità che hanno contribuito a costruire questa stessa società, è un indubbio segno della nuova mentalità che l'illuminismo e la rivoluzione francese hanno determinato. Se il cimitero in sé deve essere il luogo in cui la memoria è per tutti, equalizzata dall'omogeneità delle tombe, quanto più cresce l'autocoscienza dei valori su cui si fonda questa stessa società, tanto più forte si pone l'esigenza di una memoria particolare per quelle personalità esemplari che tali valori hanno concretamente interpretato attraverso la loro vita e le loro opere. Questa esigenza si concretizza con un luogo identificabile e riconoscibile come "eccezionale" rispetto al resto del Cimitero: il richiamo alle forme del mondo classico ne garantisce l'eccezionalità tanto più se il riferimento è fatto da immagini architettoniche di grande valore simbolico e rappresentativo come il Pantheon romano. Caratteri neoclassici erano presenti nella totalmente diversa forma progettuale a piramide proposta dal Barabino poco prima della morte. Tuttavia è col progetto definitivo di Giovanni Battista Resasco che la struttura del Pantheon assunse un ruolo fondamentale nel processo di simbolizzazione della memoria sociale della morte. Il Pantheon divenne infatti il centro focale di tutto l'insieme architettonico: la sua posizione sull'asse visivo proposto sin dall'ingresso, ne evidenzia il ruolo di luogo emblematico della memoria pubblica, sveltante sulle imponenti gallerie che sono il monumentale luogo della memoria privata di una società che, nella sobria classicità di quel luogo, in gran parte si esprimeva e si identificava. Il Pantheon è al tempo stesso luogo di memoria e Cappella dei Suffragi o Famedio dove sono sepolti gli uomini illustri della città. A forma circolare, misura un diametro di 24 metri tra lo spazio delle pareti; tra gli assi delle colonne la distanza è di 18 metri. Il lucernaio, in ferro lavorato, di forma circolare, posto al centro della Cappella, per immettere luce nella sottostante cripta, misura 4 metri di diametro, il pavimento è realizzato ad intarsi di marmo bardiglio e bianco. L'opera fu ultimata solo nel 1878 e il 2 novembre la Cappella dei Suffragi venne aperta al culto con solenne benedizione dell'arcivescovo Salvatore Magnasco. Nel 1925 la giunta comunale delibera di collocare una teca, all'interno del tempio, contenente un libro, o tabulario, con l'elenco dei genovesi illustri ivi sepolti (teca e volumi saranno ultimati solo nel 1939) e vennero definiti i requisiti necessari per accedere al luogo di sepoltura. Il 2 Giugno 1925, con delibera del Commissario Prefettizio della città di Genova, si stabilisce che sulle lapidi debbano comparire solo il nome, la data di nascita e morte degli insigni genovesi e che di ognuno di essi si debba realizzare una biografia epigrafica *"da raccogliersi in un volume di miniate pergamene dentro un tabernacolo di bronzo collocato presso la tomba"*. Ad oggi ospita cittadini che si sono distinti nell'arte, nella letteratura, nella politica e nelle scienze. Oltre ai personaggi risorgimentali come Nino Bixio e

Stefano Canzio, vi sono sepolti Carlo Barabino, A. G. Barrili, Paolo Emilio Bensa, Giovanni Bettolo, Carlo Bombrini, Cesare Cabella, Michele Canzio, Vincenzo Cappellini, Antonio Caveri, Domenico Chiodo, Luigi Cortese, Renato De Barbieri, Domenico De Ferrari, Giacomo Doria, Alberto Erede, Giuseppe Fasce, Aldo Gastaldi, Edoardo Maragliano, Giovanni Monleone, Lorenzo Pareto, G. B. Resasco, Federico Ricci, Giovanni Ricci, Vincenzo Ricci, Camillo Sivori, Edoardo Sanguineti.



Il Pantheon

L'ARTE A STAGLIENO

Staglieno deve la sua popolarità e il suo valore non solo ai grandi personaggi che vi riposano, ma soprattutto alla ricchezza di monumenti scultorei ed architettonici che in esso convivono in una variata armonia. Qui si trovano i linguaggi artistici di oltre un secolo, dal Neoclassicismo, al Realismo, fino al Simbolismo, al Liberty, al Decò ed oltre, vi si sono succeduti, dando vita ad una scuola di scultori le cui opere si sono diffuse ben oltre i confini regionali e nazionali. Nietzsche, Guy De Maupassant, Mark Twain ed Elisabetta d'Austria (la famosa principessa Sissy) sono solo alcuni dei numerosi personaggi storici, letterati, viaggiatori, artisti, filosofi, che sono rimasti affascinati da Staglieno ed hanno lasciato testimonianze delle loro visite.

CLASSICISMO

La scultura funeraria di Staglieno fra Ottocento e Novecento si muove all'interno di un sottile equilibrio fra gli aggiornamenti del linguaggio figurativo e le forti esigenze comunicative della committenza per cui è eseguita. Molta parte della produzione si colloca nei porticati del Cimitero ed è ampiamente modellata su un classicismo moderato, caratterizzato da motivi iconografici quali geni custodi della tomba, virtù e allegorie di riferimento classico (clessidre, maschere tragiche, colonne spezzate), simboli consueti della tradizione sia classica sia cristiana. I simboli tradizionali tendono ad assumere significati più concreti: l'ancora, ad esempio, tradizionale simbolo



S. Varni Tomba Dufour 1859

una concezione “rassicurante” della morte come metafora del sonno e della pace eterna. L’unico accenno alla contemporaneità è dato dalla veste da camera che avvolge il corpo del defunto.

cristiano della speranza, viene usata sia mantenendo il significato usuale, sia assumendo il carattere di emblema professionale di un committente legato alle attività nautiche; la classica figura dolente che abbraccia o contempla l’urna, finisce per essere sostituita con l’immagine del congiunto che piange il proprio caro. Un esempio di questo stile è la Tomba Dufour di S.Varni del 1859. Il monumento segue lo schema rinascimentale che vede la statua raffigurante l’estinto giacere su un sarcofago in classica compostezza, al fine di trasmettere

ROMANTICISMO

Nei primi quindici anni della sua storia il Cimitero di Staglieno si arricchisce di opere scultoree nelle quali il classicismo accademico si apre a suggestioni romantiche. Un atteggiamento più intimista caratterizza le immagini dei personaggi, con una più intensa rappresentazione degli aspetti emozionali; a ciò corrisponde una maggiore morbidezza ed un maggiore naturalismo delle rappresentazioni. I modelli culturali fanno riferimento a noti scultori come Thorvaldsen e soprattutto Bartolini. Proprio con quest’ultimo era venuto in contatto a Firenze, Santo Varni, protagonista indiscusso delle vicende della scultura ligure fra gli anni 1840 e 1870 e maestro di gran parte degli scultori attivi nel Cimitero nella seconda metà del secolo. L’attenzione al moderato naturalismo di Bartolini si era diffusa anche tra artisti non legati, per motivi generazionali, all’insegnamento di Varni e di formazione alquanto diversa come Carlo Rubatto, G.B.Cevasco, Michele Ramognino e Stefano Remedi. Negli ultimi venti anni del secolo alcuni artisti si fanno interpreti di un intimismo tardo romantico e decadente, pervaso da un sottile clima di mistero, che rivela, di volta in volta, contatti con la cultura pre-simbolista. Un esempio di questo stile è la Tomba David Sibilla di Carlo Rubatto del 1852. Su incarico di Marinetta Rapallino, vedova di David Sibilla, stimato esperto di diritto commerciale, Rubatto progettò un’imponente tomba composta da uno zoccolo sormontato da un piedistallo cilindrico su cui collocò una statua raffigurante una figura



femminile piangente che, in ginocchio, si accinge a deporre una corona diiglio, simbolo dell’amore coniugale. La vedova, infatti, aveva commissionato un monumento che testimoniassse il profondo legame che l’aveva unita al marito e che, al tempo stesso, tenesse vivo il ricordo dell’importante ruolo sociale ricoperto dal consorte. Per soddisfare quest’ultima richiesta Rubatto scolpì sul basamento un libro, un caduceo ed una spada, simboli legati alla professione del defunto. Completano il monumento due geni piangenti, collocati ai lati dell’alto piedistallo.

C. Rubatto particolare di tomba Sibilla 1852

REALISMO

Intorno al 1865, il gusto realista sembra rapidamente affermarsi a Staglieno. La crudezza del realismo si propone spesso senza alcuna mediazione idealizzante, non solo nella raffigurazione dei personaggi ma nella stessa ambientazione: la collocazione, ad esempio, in uno spazio non simbolico, ma reale, caratterizzerà numerose scene di compianti. Le caratteristiche peculiari del Realismo si ritrovano in numerose sculture all'interno del Cimitero: la cura e dovizia di particolari con cui vengono rappresentati i personaggi, le espressioni di dolore, i volti, le acconciature e gli abiti resi con minuziosa cura e incredibile perizia. Staglieno costituisce una straordinaria galleria di sculture all'aperto e una realistica rappresentazione dei costumi, dei comportamenti, della moda del tempo. Un chiaro esempio è la famosa Tomba Campodonico-1851. E' certamente il monumento più noto, quello che più di tutti è rimasto nella memoria e nell'immaginario collettivo: la Tomba della *"Venditrice di noccioline"*. Caterina Campodonico nacque a Genova nel 1804; era una popolana semplice e analfabeta che come mestiere faceva la venditrice ambulante di dolcissime merci: collane di noccioline dette *"reste"* e canestrelli tutti confezionati da lei. Nonostante le *"reste"* fossero un noto portafortuna per i fidanzati, era uso comprarle nei mercati, per avere la garanzia di un matrimonio felice. Caterina nei sentimenti non fu affatto fortunata. Sposata giovanissima con un tal Giovanni Carpi, alcolizzato e fannullone, ben presto si separò; ma visto che ad *"abbandonare il tetto coniugale"* era stata lei, fu costretta a dargli ben tremila franchi (somma notevole allora) come *"buonuscita e mantenimento"*. Anche gli affetti familiari erano carenti, le sorelle di Caterina regolarmente maritate e con truppe di figli, mal giudicavano questa donnina troppo *"indipendente"* per l'epoca. Viaggiava da sola percorrendo chilometri onde raggiungere i mercati di paesi e città lontani; essere sempre in contatto promiscuo con colleghi uomini non era allora cosa giudicata *"seria"* per una femmina anche se non più giovane. Ma poiché Caterina era dotata di ~~un~~ caratterino estremamente volitivo, oculato senso commerciale e guadagnava parecchio, il parentado pensava malignamente che gran parte del denaro non provenisse solo dalle vendite dei dolci. Però, nonostante la poca stima che avevano di lei, battevano cassa in continuazione definendola *"a lalla ricca"*. Nel 1880 si ammalò gravemente e i familiari, appena si mise a letto, anziché curarla iniziarono a litigare ferocemente anche di fronte a lei, per dividersi l'eredità. Ma Caterina guarì e la prima cosa che fece quando uscì di casa fu quella di andare nello studio di Lorenzo Orengo, uno degli scultori del realismo borghese allora più famosi in Italia e di commissionargli un monumento funebre: il suo. Alla faccia dei parenti investì ogni risparmio in quel lussuoso simulacro che la ritraeva fiera con in mano gli strumenti del mestiere; le reste di nocciole e i canestrelli. Da Giambattista Vigo, poeta dialettale, volle il testo da mettere sulla lapide. Nel 1881 la statua venne posta nel porticato inferiore a Ponente, numero 23, del Cimitero di Staglieno. Ne parlò la stampa raccontando in modo colorito la storia della popolana che, delusa dai parenti, spese una fortuna pur di assicurarsi un ricordo eterno dagli estranei. I genovesi accorsero a frotte ad ammirare la Caterina di marmo, con la sottana in broccato, la camicetta in pizzo come il grembiule, lo scialle a frange, gli anelli e gli orecchini in delicatissima filigrana: e la Caterina viva e vegeta si faceva ammirare pure lei, ponendosi soddisfatta in posa al fianco della sua *"gemella"*. L'ammirazione dei cittadini raggiunse però livelli assai discutibili. I genovesi portavano fiori e accendevano lumini di fronte a quella statua che consideravano, vista la storia della committente, portatrice di denaro. E la cosa fece imbufalire le autorità cittadine ed ecclesiastiche che vedevano in quei gesti assurdi un attentato alla sacra compostezza del luogo. Il 7 luglio 1882 Caterina morì. Dopo i funerali solenni nella chiesa di Santo Stefano, venne accompagnata al cimitero da un immenso corteo.

Poesia scritta sulla tomba Campodonico (G. Vigo)

<i>A sôn de vende reste e canestrelli all'Aeguasanta, a-o Garbo, a San Ceprian con vento e sô, con ægua zù a tinelli, A-a maè vecciaia pe asseguaghe un pan. Fra i pochi sodi, m'ammuggiava quelli pe tramandame a-o tempo ciù lontan mentre son viva, e son vea portolianna Cattainin Campodonico (a paisanna)</i> <i>MDCCCLXXXI</i> <i>In questa màe memoia, se ve piaxe voiatre che passae pregheme paxe</i>	Vendendo collane e ciambelle All'Acquasanta, al Garbo a San Cipriano Con vento e sole e con acqua a catinelle Per assicurarmi un pane nella vecchiaia Fra i pochi soldi mettevo via Quelli per tramandarmi nel tempo Mentre son viva e son vera portoriana Caterina Campodonico (la paesana) 1881 Da questa mia memoria se vi piace Voi che passate pregatemi la pace
--	--



L. Orengo Tomba Campodonico 1881

SIMBOLISMO E LIBERTY

Verso la fine dell'Ottocento, mentre il realismo borghese continuava a proporre un immaginario funebre in cui il tema del trapasso si intreccia alla realtà quotidiana, incominciano ad affiorare sintomi di inquietudine e di dubbio. Il descrittivismo narrativo del realismo cede gradualmente il passo ad immagini ambigue e indeterminate in cui le certezze positive appaiono travolte da una sempre più accentuata componente intimista e soggettiva. In sintonia con quanto accade nella cultura europea, anche nella scultura funeraria emerge una stretta connessione tra sensualismo ed immaginario della morte: a Staglieno il connubio tra eros e thanatos si concretizza soprattutto nella ridefinizione dell'iconografia dell'angelo la cui immagine assume progressivamente sembianze femminili e, nello stesso tempo, espressioni misteriose e lontane. Il punto di rottura di questo processo è senz'altro rappresentato dal Monumento Oneto di Giulio Monteverde in cui l'angelo perde la sua connotazione cristiana di guida verso il paradiso per divenire ambiguo custode del mistero della morte e, nello stesso tempo, si carica di componenti sessuali. Immagini variamente



improntate al dualismo amore-morte confluiranno, sul finire del secolo, nelle esperienze simboliste di area Liberty-modernista. Nella Tomba Oneto l'angelo che regge nella mano destra la tromba del giudizio universale non offre alcun gesto consolatorio, ma appare lontano e imperturbabile. Questa immagine, profondamente sensuale, che colpì particolarmente i contemporanei, godette di grande fortuna: fu replicata innumerevoli volte sia dall'artista stesso, sia da imitatori, con diverse variazioni la si trova infatti in molti cimiteri dall'Italia alla Francia, dalla Germania all'Inghilterra all'America.

G. Monteverde Tomba Oneto 1882

VISITA DELL'IMPERATRICE ELISABETTA D'AUSTRIA

Apparve sul quotidiano "Il secolo XIX" del 28 marzo 1893 un articolo in merito alla visita della principessa Elisabetta d'Austria al Cimitero di Staglieno dal titolo: *"L'Imperatrice visita Genova: da Principe a Staglieno a piedi"*. *La giornata dell'Imperatrice: l'Imperatrice Elisabetta d'Austria, dopo aver fatta, ieri mattina, colazione a bordo, mandò, verso le undici, il suo cameriere a fare acquisto d'una guida di Genova, e un'ora dopo accompagnata dalla sua dama di compagnia, dal suo professore di greco e da un interprete d'albergo, scese a terra al molo Giano, e quindi, passando per il cancello dei bacini di carenaggio posto in fondo a corso Oddone, si recò in città. Nessuno si accorse della sua discesa da bordo, come nessuno fece caso al suo passaggio.*

L'Imperatrice accompagnata sempre dal seguito, si diresse a piedi verso via Vittorio Emanuele, via Carlo Alberto, via Andrea Doria, via Balbi, fino alla chiesa dell'Annunziata, dove entrò e si trattenne parecchio. Sua Maestà vestita di tibat nero, con una cintura di seta pure nera, aveva in testa un cappello nero, recava in mano un ventaglio di legno teak, ed "en-tout-cas" bianco, foderato d'azzurro. Calzava stivalini fortissimi alla touriste. La sua guida aveva tracolla una fiaschetta ed una borsa... Giunta in via Piacenza, sempre a piedi, l'Imperatrice si recò al Cimitero di Staglieno. Erano le 14.30 pomeridiane. Cominciò la sua visita nella galleria inferiore, voltando a destra; poi salì nella galleria superiore, in seguito visitò la Chiesa e quindi le due gallerie a sinistra, fermandosi con compiacenza ad ammirare le opere di Monteverde, Villa, Benetti, Saccomanno Paerino, Scanzi ecc. Dinanzi al monumento di Giacomo Carpaneto raffigurante una barca con un angelo, pregevole opera dello Scanzi, si fermò parecchio, e fece copiare sul suo taccuino l'epigrafe: "Avventurato chi nel mar della vita ebbe nocchier sì fido". S'informò poi dell'indirizzo dello studio dello scultore. Ultimata la sua visita, salì sulla vettura chiusa che l'attendeva e ritornò in città, recandosi negli studi di parecchi scultori, tra i quali Fabiani, Moreno ed altri... Dopo essersi fermata in Piazza De Ferrari, scese in via Orefici, entrando a far spese nella pasticceria della vedova Romanengo.

ESPERIMENTI A STAGLIENO

Un altro curioso articolo apparso sul quotidiano "Il secolo XIX" del 7 aprile 1893 titolava: "Non ci crederete ma a Staglieno fucilano i cadaveri". L'orrendo esperimento di Staglieno. Tre cadaveri fucilati". Ieri mattina alle ore 9 nella sala delle necroscopie annessa alla cappella all'ingresso di Staglieno ebbero luogo alcuni esperimenti ordinati dall'Autorità giudiziaria inquirente per stabilire con qualche dato approssimativo gli effetti di un colpo di fucile sopra esseri umani. E si scelsero all'uopo i cadaveri di due giovinette, una di sedici e l'altra di diciassette anni, più quello di una puerpera trentenne, delle quali tacciamo il nome, per un riguardo facile a comprendersi, morte il giorno innanzi all'ospedale e concesse dal Municipio. Una dopo l'altra le poverette, delle quali non si rispettò nemmeno la quiete suprema della morte, furono estratte dalle loro bianche casse e deposte vestite com'erano sulla lunga tavola di marmo, consacrata alle sezioni cadaveriche, che sta in mezzo alla triste sala dalle pareti e dall'alto soffitto gialliccio, illuminata da un ampio lucernaio aperto sul tetto. Collocate su quel lugubre sito, si cercò di rialzare il busto più che fosse possibile in maniera che la guancia destra e la corrispondente parte della testa sporgessero, la posizione meglio adatta a ripetere il colpo dal quale venne freddato l'Aristide Bertollo vittima di un misterioso giallo. Prima sopra una delle salme e successivamente sulle altre il dottor Giordano tenendosi alla distanza ora di ottanta centimetri, ora di un metro, ora di un metro e trenta dalle teste bersagliate cominciò la macabra fucilazione. Si sparò con cartucce cariche a polvere Walsrode, alcune con piombo piccolo da uccelletti controdistinti col numero 11, altre con piombo grosso da pernice del numero 7; cartucce delle quali l'armaiuolo Corte ne aveva fornite una ventina pel mostruoso esperimento. E si adoperò all'uopo quel fucile Hammerless, dei più perfezionati, grazie alla cui perfezione il Bertollo aveva vinto la gara di Torino guadagnandone come primo premio un calesse elegantissimo con relativo cavallo di gran valore, e che l'abile cacciatore appena quattro mesi prima aveva comperato dal Corte medesimo. Assistito da un alunno di cancelleria e con l'intervento di un sostituto procuratore del Re e del dottor Ramoino, assisteva a quelle prove il giudice istruttore cavaliere Rizzoni. Per ogni evenienza le autorità

giudiziarie avevano condotto seco il capoarmaiuolo del quarantaquattresimo reggimento fanteria. Il risultato di questa inaudita fucilazione maramaldesca facendo parte dell'istruttoria processuale è tenuta nel massimo segreto. A noi è soltanto permesso dire che le teste delle povere morte ne restarono orribilmente flagellate. Nessuno di noi è più rispettoso della giustizia e dei soccorsi che essa sotto molteplici forme, è costretta a richiedere alla scienza onde esserne illuminata e assicurata nelle proprie indagini. Ma v'ha un limite nelle cose: limite imposto alle volte da quel sentimento umano ch'è pure di tanto momento nelle cose di questo mondo e che ha sacrosanto diritto alla sua parte di considerazione. E in nome di questo sentimento noi, facendoci interpreti del pensiero e del disgusto di Genova tutta, ci ribelliamo e protestiamo contro l'inaudita profanazione compiuta ieri sui cadaveri di tre disgraziate: e protestiamo tanto più vivamente in quanto che crediamo possano dare risultati ben più dubbi e meschini gli esperimenti compiuti. Il più elementare buon senso ci avverte che altro è l'effetto di una fucilata sparata su un vivo da quella tirata su un morto. Non solo ma già che siamo in argomento non ci pare inutile esprimere la nostra disapprovazione per la necropsia eseguita ieri l'altro sul cadaverino della Pia Modena rimasta schiacciata sotto il tram al Mondo Nuovo. O che non fosse abbastanza e purtroppo conosciuta la causa determinante della morte della povera piccina, senza che si dovesse procedere all'atrocia di una sezione la quale ha l'aria d'essere destinata ad appagare una curiosità scientifica anzi che precisare il grado della responsabilità di un frenatore più disgraziato che colpevole? Che cosa poteva, infatti, aspettarsi la giustizia dalla burocratica autopsia? Questo è quanto a una voce si domanda la cittadinanza: la cui profonda impressione di disgusto e di sdegno ci sembra più che giustificata.

MAUSOLEO DI GIUSEPPE MAZZINI

Entrando al Cimitero di Staglieno oggi come allora ci si può immergere in un'atmosfera che sembra rimasta inalterata da due secoli, da giochi di luci e di ombre che mutano con il susseguirsi delle stagioni. Qui bisogna prendersi il proprio tempo per poter ammirare come l'arte celebra la storia e la cultura non solo della borghesia genovese in ascesa, dai primi dell'Ottocento fino ai tragici eventi delle Guerre Mondiali, ma di tutta l'Italia. Il mausoleo di Giuseppe Mazzini è una tomba di impronta neoclassica che sembra scavata nella roccia. Si può riconoscere, oltre che per il nome in lettere bronzee sormontate da un ramo di palma, per la severa sobrietà: due massicce colonne doriche reggono l'architrave in granito e delimitano il pronao attraverso il quale si accede alla cripta, dove la tomba è circondata dalle bandiere repubblicane che accompagnarono Mazzini durante i funerali. Ci sono molte lapidi sia all'interno che all'esterno, dedicate ai gruppi mazziniani e repubblicani, o da singole personalità come il premier inglese Lloyd George, i poeti Carducci, Guerrazzi e D'Annunzio, lo scrittore russo Tolstoj. Davanti al monumento si trova la tomba di Maria Drago, madre di Mazzini, che ebbe un ruolo importante non solo nell'educazione patriottica del figlio, ma anche nell'ispirazione della Giovine Italia.



Tomba di G. Mazzini

Attualmente la superficie del Cimitero di Staglieno è di 330000 metri quadrati, le tombe sono 117600 di cui 290 cappelle e 468 nicchioni. All'interno del Cimitero sono presenti aree riservate al culto Protestante a quello Ebraico a quello Greco Ortodosso, a quello Musulmano ed un reparto dedicato agli Inglesi. Dal 2011 è inoltre dotato di una sala per il "commiato laico", una struttura senza simboli religiosi e aperta a tutti, credenti e non per i funerali.

Nell'anno 2013 sono stati fatti nove interventi che hanno consentito di portare

a piena godibilità sia alcuni veri e propri capolavori della scultura Ottocentesca, sia taluni monumenti dedicati alla memoria di personaggi illustri di fama nazionale ed internazionale. E' il caso della splendida statua dedicata da Santo Varni alla seconda moglie Giuditta, esempio di raffinata adesione al Romanticismo; oppure delle tre tombe Whitehead, Bentley e Pescia, eccezionali espressioni di realismo borghese non a caso firmate da Lorenzo Orengo. Quanto ai monumenti in memoria di personaggi famosi, si tratta di sepolture più semplici ma che ospitano le spoglie di personalità del calibro del poeta Felice Romani, di Alfred Noack e di Constance Mary Lloyd moglie di Oscar Wilde morta nella nostra città nel 1898 e sepolta in una piccola tomba nell'area dei protestanti. Tutto questa campagna di restauri significativi è stata frutto di un'azione congiunta tra Comune e Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici e per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici resa possibile grazie ad ASEF e AFIMS (American Friends of Italian Monumental Sculpture), che ha coinvolto, in cantieri aperti in parallelo, cinque diverse ditte di restauro genovesi. Nonostante il periodo di crisi è auspicabile che a questi interventi possano presto seguirne altri, assolutamente necessari a fronte di un immenso patrimonio artistico, costituito da innumerevoli monumenti in concessione perpetua, spesso privi di discendenti in grado di provvedere alla loro manutenzione e restauro.

TESTIMONIANZE ORALI del Signor Ravera Giulio

BIBLIOGRAFIA

- Dizionario delle strade di Genova, vol.2. Autore: Tomaso Pastorino. Editore: Tozzi. Anno: 1968
- Cento anni di storia del Secolo XIX . A cura di: S. Paglieri. Editore: Istituto grafico S. Basile. Anno: 1986
- Personaggi illustri, Phanteon, Cimitero Monumentale Staglieno. A cura del: Comune di Genova. Anno: 2011
- Percorsi d'arte a Staglieno A cura del: Comune di Genova.
- Itinerari a Staglieno A cura del: Comune di Genova.
- Arte sotto il cielo A cura del: Comune di Genova.

SITOGRAFIA

- Oltre magazine: Il cimitero di Staglieno a Genova
- Cimitero di Staglieno: Il monumento di Caterina
- Restauri al Cimitero di Staglieno
- Wikipedia
- Stilearte.it
- Liguria on the blog